

## PREMESSA

Quando una manifestazione scientifica di periodicità biennale come *Il calamo della memoria* giunge al suo decimo appuntamento, inevitabile è la tentazione di cimentarsi in un bilancio, anche se, in questo caso, il compito ricade su chi è stata semplice testimone di una storia più grande. Vent'anni fa nasceva l'idea di un momento di incontro che mettesse insieme studiosi di generazioni diverse e di diversa formazione, accomunati dalla volontà di ragionare, senza schemi precostituiti, intorno alla Tarda Antichità e alla sua "officina letteraria": un terreno ancora relativamente inesplorato e tuttavia ricco di spunti. Ecco allora che, di edizione in edizione, prima a Trieste e dal 2018 a Venezia, una polifonia di voci, di concerto con i coevi sviluppi degli studi internazionali, ha dato vita a nuove linee di ricerca e a nuovi punti di vista. Ogni edizione ha proposto una discussione su autori, testi, generi che fossero espressione significativa del periodo tardoantico e dei suoi meccanismi culturali. Al centro del dibattito, certamente, le manifestazioni dell'intertestualità che, in campo sia latino che greco, caratterizzano l'epoca di transizione verso il Medioevo, e in particolare la ricerca del modo giusto con cui usare la potenza dei nuovi strumenti informatici: ferri del mestiere su cui esercitare i giovani perché se ne servano con fiducia e insieme con il (sempre necessario) atteggiamento critico. A questo proposito, con sincera gratitudine, penso a una caratteristica del *Calamo* che ha segnato chi, tra gli studiosi della mia generazione, ha avuto la fortuna di fare un pezzo di questo cammino: lo spazio dato a tutti, esperti e meno esperti, in un clima di discussione informale, aperta, cordiale, ma seriamente costruttiva, dove si sono scambiate opinioni, critiche e obiezioni senza mai rinunciare alla gentilezza. Tale clima ha permesso a tanti giovani di riflettere sul proprio lavoro e di aggiungere un tassello nel proprio percorso di formazione scientifica: grazie anche al fatto che quelle ricerche non sono mai rimaste sospese, ma sono sfociate in pubblicazioni a doppia revisione anonima, oppure sono rientrate in più ampi progetti di ricerca.

La decima edizione del *Calamo* si è svolta a Venezia nell'ottobre del 2023; qui si raccoglie la gran parte delle relazioni discusse durante le giornate del convegno. L'organizzazione e la cura del volume sono state affidate – privilegio e insieme responsabilità – a chi scrive; la mia gratitudine va a Lucio Cristante e a Luca Mondin, che hanno seguito e supportato tutto il progetto. Maestri, colleghi, compagni di studi, allievi, accomunati dall'interesse per la ricerca e la sua condivisione, si sono riuniti a Ca' Foscari per discutere ancora una volta di problemi testuali, questioni di poetica, tecniche di composizione, memoria e cultura letteraria. Dopo la pandemia, il mondo è cambiato, si è imposta la cosiddetta "modalità duale", ma il *Calamo* ha voluto mantenere il suo statuto di convegno in presenza, non certo per un atteggiamento passatista (benedetti

siano i mezzi informatici che permettono molte attività a distanza e spesso un uditorio più ampio), ma proprio perché il confronto tra i partecipanti fosse – come del resto è stato – il più possibile vivo, e così la *memoria*, che si nutre del contesto, delle parole dette e delle persone. Questo volume, dove molti interventi sono stati ripensati e rielaborati proprio a valle dello scambio di idee tra i partecipanti, vuole essere dunque un documento che richiama il lavoro fatto sul campo.

Ma negli ultimi anni non c'è stata solo la pandemia: tra chi vi lavora è ormai pensiero comune che l'Università sia oppressa da una burocrazia che impunemente mostra il suo volto persecutorio; che le procedure per organizzare eventi scientifici o pubblicazioni siano al limite della sostenibilità (per lo spreco di tempi, di costi, di energie); che gli impegni di tipo gestionale e amministrativo siano proliferati al punto da rendere impossibile conciliarli con il nostro primo mestiere, cioè una attività di ricerca e di didattica che prenda il giusto tempo e la giusta concentrazione, cui si dovrebbe aggiungere una vita personale serena. Non sembrano esserci in vista soluzioni, salvo improbabili ripensamenti autocritici da parte del sistema e di chi lo sostiene – nessuno escluso. E proprio in relazione a questo, vorrei ringraziare tutte le relatrici e i relatori che, nella selva di adempimenti che li premono ogni giorno, hanno trovato il tempo e il modo di accettare l'invito a contribuire con nuove idee e nuove proposte, che hanno toccato un ampio raggio di testi e autori: Silvia Condorelli, Riccardo Emanuele D'Amanti, Orazio Portuese, Tiziana Privitera, Anna Maria Wasyl. Insieme a loro ringrazio anche gli oltre venti revisori anonimi interpellati per questo volume, che hanno dato un importante contributo. Una gratitudine particolare va inoltre a Gianfranco Agosti, Pia Carolla e Lucio Cristante, i cui testi non sono giunti a pubblicazione proprio in ragione di insostenibili accavallarsi di impedimenti e scadenze: però, le loro relazioni rimangono impresse nelle discussioni dal vivo che hanno generato e nelle attente conclusioni, che qui si possono leggere in fine, affidate alla *penna* di Giancarlo Mazzoli: indiscusso “decano” del *Calamo*, a cui sono infinitamente grata per la partecipazione, sempre affettuosa e vivace. Un sentito e doveroso grazie ai partecipanti di più antica tradizione, tra i quali Paolo Mastandrea, Massimo Gioseffi e Fabio Gasti – quest'ultimo presidente di sessione durante la prima giornata di lavori – che hanno dato la loro impronta alle giornate e coinvolto nella discussione le relatrici e i relatori più “giovani”, e così Andrea Arrighini, Elisa Nuria Merisio, Alessia Prontera. Ancora, questo volume non sarebbe mai stato possibile senza il lavoro instancabile di Lucio Cristante (che dunque nomino di nuovo, non a caso per la terza volta), che lo ha accolto nella collana *Polymnia*, e senza la professionalità insostituibile di Vanni Veronesi, colonna portante di tutto il progetto editoriale: a loro, inutile dirlo, va un enorme grazie.

Come dicevo, al privilegio di poter far parte di questa storia si unisce, in me, la responsabilità di guardare al futuro del *Calamo*. Dopo vent'anni, forse qualcuno decreterà conclusa la propria esperienza; forse alcune circostanze, mutato il contesto, non permetteranno o non giustificheranno più la stessa formula; sicuramente qualcosa dovrà essere ripensato e rifondato. Del resto – lo si accennava – dal 2004 il mondo è mutato profondamente e il mutamento procede a una velocità sempre maggiore: il panorama politico internazionale lascia attoniti, guerre cruente e diaspore di interi popoli costituiscono l'orizzonte quotidiano di una globalizzazione della violenza e delle miserie umane; in Italia la situazione sociale e demografica è allo stato attuale poco rassicurante, tra crisi della cultura umanistica e generale carenza di prospettive di progresso; il diffondersi di nuove tecnologie, come l'intelligenza artificiale, impone una valutazione attenta per qualsiasi attività abbia una ricaduta pubblica. Il *Calamo* del futuro non potrà prescindere da questi punti nodali, dovrà (r)esistere e dovrà trovare il modo, io credo, di declinare al meglio la propria identità e la propria tradizione, senza snaturarsi ma guardando avanti. In un'epoca di eccezionale transizione storica come questa (e come è innegabilmente stata la Tarda Antichità, nella sua accezione più ampia), preservare una sicura competenza, dunque una sicura *memoria*, di ciò che è stato; essere capaci di trasmetterla ai giovani studiosi perché, (speriamo non ultimi) eredi del patrimonio dei testi greci e latini antichi, se ne appassionino e ne trasmettano a loro volta una fondata conoscenza: tutto questo mi sembra l'ancora di salvezza di fronte al pericolo di altri naufragi.

Martina Venuti  
Venezia, 8 ottobre 2024